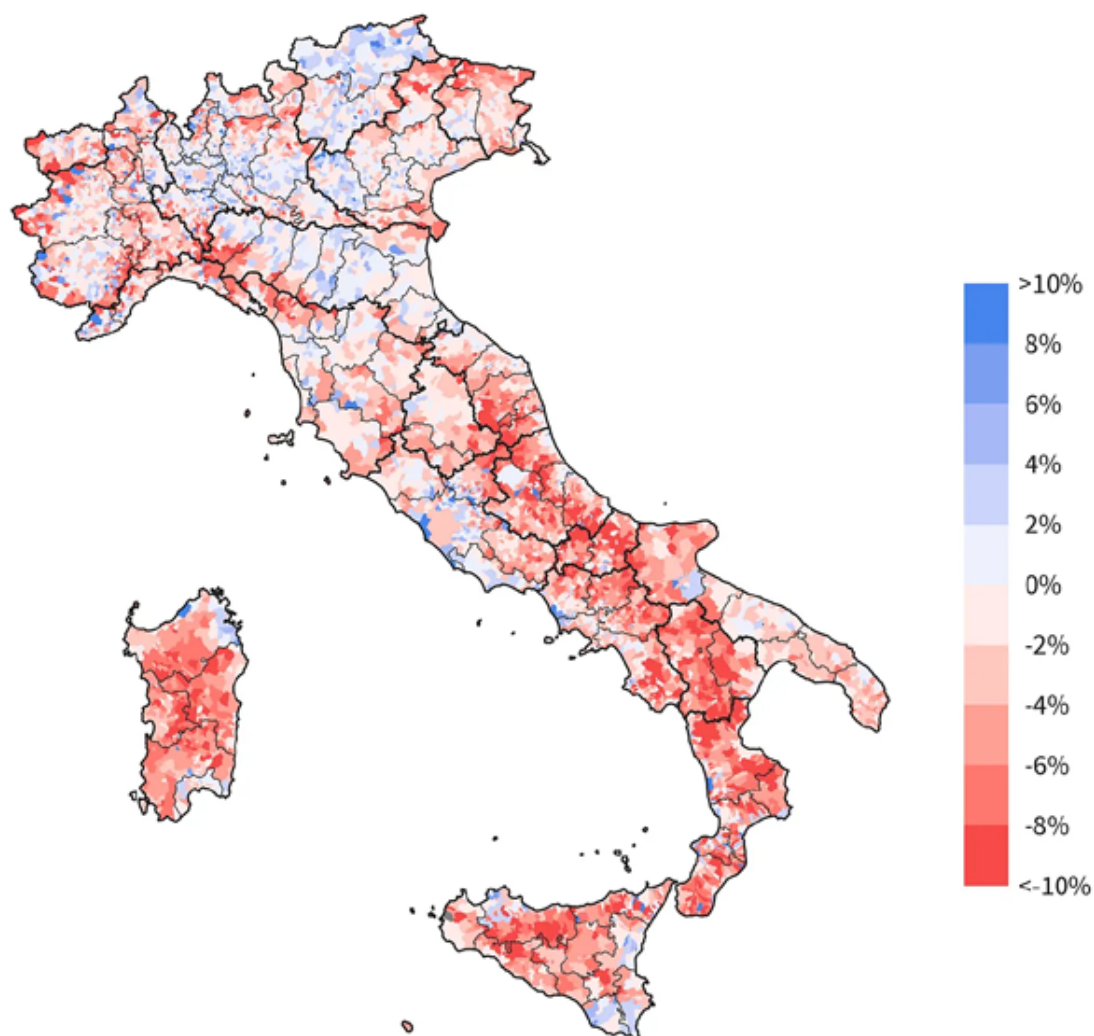


Com'è cambiata la popolazione in cinque anni

Variazione percentuale della popolazione tra il 1 gennaio 2025 e il 1 gennaio 2020



Fonte dati: Istat

Figura 1 - L'Italia tra 2020 e 2025 ha perso 707.000 abitanti passando da una popolazione di 59,64 milioni a una di 58,93 milioni. Il calo degli abitanti è dovuto alla progressiva riduzione delle nascite che nel corso del 2024 sono arrivate al minimo storico di 370.000. Ma il calo della popolazione, seppur generalizzato, non colpisce tutta Italia nello stesso modo.

Analizzando i dati a livello comunale si vede come il calo della popolazione abbia colpito circa il 70% dei comuni italiani, il 22 % dei comuni ha avuto una riduzione di popolazione inferiore al 2%, il 18% tra il 2 e il 4%, il 13% tra il 4 e il 6% e il 9% tra il 6 e l'8%. Il resto dei comuni registra cali superiori all'8%. Mentre il 16% dei comuni ha invece registrato una crescita di popolazione tra lo 0 e il 2%, l'8% tra il 2 e il 4 % e il 3% tra il 6 e l'8%. Ad avere perso popolazione sono tutte le tipologie di comuni, ma in particolar modo quelli che fanno parte delle cosiddette "aree interne", quei comuni più periferici sia a livello geografico sia per la possibilità di accedere ai servizi essenziali. I comuni ultra-periferici hanno perso il 4% della popolazione, quelli periferici il 2,9%, quelli intermedi l'1,5%, - Fonte ISTAT

Terre Alte dell'Appennino centrale: economia e tradizioni tra luci e ombre

Quale sopravvivenza? La voce dei piccoli paesi del basso Lazio

di Tiziana Bianchi⁽¹⁻²⁾

1. Operatore Naturalistico e Culturale Nazionale della SottoSezione CAI di Celano
2. Comitato Scientifico Regionale Abruzzo

Riassunto

Con l'espressione aree interne vengono identificate quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta dei servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità). In questi territori attualmente vive circa un quarto della popolazione residente in Italia ma, sulla base delle previsioni demografiche ISTAT, si delinea uno scenario, nei prossimi 10 anni, per il quale circa l'82% dei comuni delle aree interne subirà un calo demografico. Questa percentuale cresce a quasi il 90% se si fa riferimento ai comuni delle aree interne del Mezzogiorno (oltre il 92% nei comuni ultraperiferici). Questo fenomeno, che può ritenersi ormai cristallizzato, porta a una conseguenziale considerazione su come montagna e marginalità sembrano ormai rappresentare, purtroppo, un connubio indissolubile. La carente dimensione antropica che contraddistingue tali aree comporta conseguenze rilevanti sul loro tessuto socio-economico e il comune denominatore che finisce con il caratterizzare le cosiddette terre alte sono popolazioni di piccole dimensioni ed in forte declino, con un marcato squilibrio nel rapporto tra vecchie e nuove generazioni oltre che insufficienti prospettive di sviluppo socio-economico e deboli condizioni di attrattività. Un viaggio dai caratteri etnoantropologici ci ha permesso di incontrare un territorio, quello dei piccoli comuni del basso Lazio, confrontandoci con artigiani, rappresentanti amministrativi, giovani immigrati, associazioni locali, animatori culturali. Abbiamo avuto modo di conoscere la loro quotidianità nell'abitare la montagna e affrontare tutte quelle criticità accentuate dalla particolarità del loro contesto. Il silenzioso declino a cui si assiste nel mondo delle terre alte, deve costituire un forte richiamo alle responsabilità e una spinta a cambiare direzione, ponendoci degli interrogativi anche come Club Alpino Italiano su quale possa e debba essere il nostro ruolo nel fornire un contributo fattivo a favore di queste realtà affinché non si assista a una montagna che scompare quanto, piuttosto, a una montagna capace di trovare una modalità alternativa per vivere.

Abstract: The depopulation of the mountainous interior of the Apennines - Inexorable decline or new opportunities?

The term "internal areas" refers to those areas significantly distant from the centers providing essential services (education, healthcare, and mobility). These territories currently house approximately a quarter of Italy's resident population, but based on ISTAT demographic forecasts, a scenario emerges where approximately 82% of municipalities in internal areas will experience population decline over the next 10 years. This percentage rises to nearly 90% if we consider municipalities in the inland areas of Southern Italy (over 92% in the outermost municipalities). This phenomenon, which can now be considered crystallized, leads to a consequent consideration of how mountains and marginality now seem, unfortunately, to be an inseparable combination. The lack of human presence that characterizes these areas has significant consequences for their socioeconomic fabric, and the common denominator that ends up characterizing the so-called highlands is their small and rapidly declining populations, with a marked imbalance in the relationship between older and younger generations, as well as insufficient prospects for socioeconomic development and weak conditions of attractiveness. An ethno-anthropological journey allowed us to explore the region's small towns in southern Lazio, engaging with artisans, administrative representatives, young immigrants, local associations, and cultural leaders. We learned about their daily lives in the mountains and addressed all the critical issues accentuated by their unique context. The silent decline we are witnessing in the highlands should be a powerful reminder of responsibility and a push to change direction. It also raises questions for us, as the Italian Alpine Club, about what our role can and should be in actively supporting these communities, so that we don't witness a disappearing mountain, but rather a mountain capable of finding an alternative way of life.

Introduzione

In questi territori attualmente vive circa un quarto della popolazione residente in Italia ma, sulla base delle previsioni demografiche ISTAT, si delinea uno scenario, nei prossimi 10 anni, per il quale circa l'82% dei comuni delle aree interne subirà un calo demografico. Questa percentuale cresce a quasi il 90% se si fa riferimento ai comuni del Mezzogiorno (oltre il 92% nei comuni ultraperiferici).

Questo fenomeno, che può ritenersi ormai cristallizzato, porta a una conseguenziale considerazione su come

montagna e marginalità sembrano ormai rappresentare, purtroppo, un connubio indissolubile.

La carente dimensione antropica che contraddistingue le aree interne insieme alle ulteriori marginalità dovute ai caratteri fisici e morfologici del territorio, comportano conseguenze rilevanti sul loro tessuto socio-economico ed il declino dei servizi essenziali, con la cessazione delle attività rurali ed artigianali che hanno sempre contraddistinto questi ambienti, le loro tradizioni e lo stile di vita.

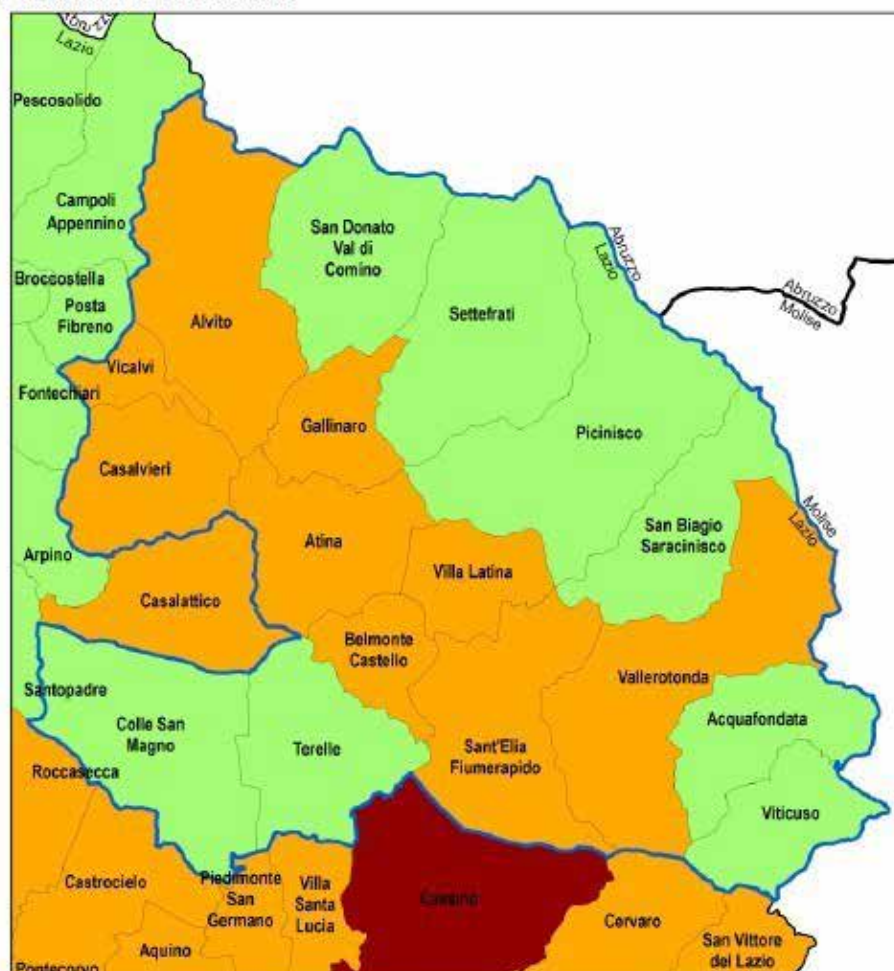
Tabella 1 – Riepilogo delle Aree SNAI

		Aree SNAI Denominazione	n° Comuni	Riperime- trazioni	Totale comuni	Popolazione residente ISTAT 2020	Superficie (km ²)	Densità abitativa (ab/km ²)
Aree 2021 - 2027	1	Etrusco Cimina	16		16	72.760	630,58	115,39
	2	Monti Lepini	13		13	64.595	567,68	113,79
	3	Pre.gio	14		14	37.448	240,35	155,81
Aree 2014 - 2020 confermate	4	Alta Tuscia Antica Città del Castro	19		19	50.734	1.242,91	40,82
	5	Monti Reatini	31		31	31.351	1.622,78	19,32
	6	Monti Simbruini	24		24	25.390	571,75	44,41
	7	Valle del Comino	17		17	25.504	571,14	44,65
Totale					134	307.782	5.447,19	
% su dati regionali					35,45%	5,37%	31,61%	

Tabella 1 - Aree interne del Lazio, peso sui dati regionali - Fonte SNAI

Valle del Comino

Provincia di Frosinone



Classificazione SNAI

- A - Polo
- B - Polo intercomunale
- C - Cintura
- D - Intermedio
- E - Periferico
- F - Ultraperiferico

Figura 2 - Situazione geografica Valle del Comino - Fonte SNAI

In Italia le profonde trasformazioni nei processi demografici hanno avuto inizio dalla seconda metà del Novecento fino ad arrivare, oggi, a un saldo negativo tra nuove nascite e morti, per il continuo calo dei nuovi nati e la parallela diminuzione della mortalità. Nelle aree interne e montane, ed ancor di più in quelle dell'Appennino centrale, a questo fenomeno si affianca l'ulteriore saldo migratorio negativo, iniziato negli anni dell'industrializzazione, con i flussi migratori delle giovani generazioni verso realtà che possano offrire loro maggiori e migliori opportunità professionali e sociali.

Il mutamento dei rapporti tra natalità (minore) e longevità (maggiore) ha altresì determinato un profondo cambiamento nella struttura della popolazione con un importante processo di invecchiamento della stessa.

Questo fa sì che il comune denominatore che finisce con il caratterizzare le cosiddette terre alte siano:

- popolazioni di piccole dimensioni ed in forte declino;
- un marcato squilibrio nel rapporto tra vecchie e nuove generazioni;
- insufficienti prospettive di sviluppo socio-economico;
- deboli condizioni di attrattività.

Tutto ciò rappresenta una delle minacce più gravi che rischiano di condurre tali realtà verso un crepuscolo progressivo ed inarrestabile benché, a ben guardare, rappresentino preziosi bacini di cultura, tradizioni, antiche memorie e unicità territoriali tanto che, la stessa Costituzione Italiana, fonte suprema del diritto nel nostro ordinamento giuridico, all'art. 44 prevede che "...La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane" riconoscendo la loro condizione di svantaggio ma anche il loro valore e ritenendole, perciò, meritevoli di sostegno.

Formulazione di un quesito

La domanda più scontata che ci si pone, davanti a questa situazione, è quali siano le azioni spendibili per affrontare i tanti problemi di sopravvivenza, al fine di cercare di invertire la direzione e dare nuova vita a questi paesi che, rifiutando l'accompagnamento verso un percorso irreversibile, continuano a reagire cercando di scrivere delle storie di rinascita.

Ho provato a formulare delle personali riflessioni sulle condizioni vissute nelle terre alte dell'Appennino centrale e su quali siano le loro strategie per riuscire a sopravvivere nonostante tutto, con particolare focus su alcuni piccoli paesi del basso Lazio: Acquafondata, Casalcassinese, Terelle, Villa Santa Lucia, Atina, San Biagio Saracinisco, San Donato Val di Comino.

Raccolta delle informazioni e analisi sul campo

Un viaggio dai caratteri etnoantropologici ci ha permesso di incontrare un territorio, quello dei piccoli paesi del basso Lazio, confrontandoci con rappresentanti amministrativi, artigiani, giovani immigrati, associazioni locali, animatori culturali. Come espresso dal sindaco di Acquafondata, con il suo stile caloroso ed appassionato, si è trattato di un'occasione di formazione itinerante per "toccare con i piedi, con la testa e con il cuore i loro territori".

Abbiamo avuto modo di conoscere la loro quotidianità nel vivere ed abitare la montagna ed affrontare tutta una serie di criticità, accentuate dalla particolarità del loro contesto. Dall'osservazione e dagli incontri diretti sul campo, se da una parte sono emerse delle condizioni generali e ricorrenti per tutte le comunità, dall'altra è stato evidente come, per esempio, una posizione geografica più o meno favorevole rispetto ai centri di maggiore attrattività, il patrimonio storico, culturale e/o archeologico del territorio, le tipicità enogastronomiche locali, l'essere inseriti in un'area protetta nazionale e così via, rappresentino delle variabili specifiche che vanno a incidere diversamente sulle possibilità su cui lavorare per la sopravvivenza innanzitutto economica, ma anche socio-culturale, di queste realtà.

Fra i principali aspetti che le accomunano certamente va annoverata la difficoltà nel garantire l'offerta locale dei servizi primari (istruzione, sanità, trasporti), sia in termini quantitativi sia qualitativi.

Tra le misure concrete, per mantenere attivi i servizi scolastici, c'è chi ha puntato a offrire comodi e razionali servizi di trasporto oltre a un servizio mensa che consentisse il prolungamento dell'orario scolastico pomeridiano, andando così incontro alle esigenze di molte famiglie e richiamando alunni anche dai comuni limitrofi. Si è lavorato, inoltre, per ottenere finanziamenti per la realizzazione dell'asilo nido e coprire in questo modo anche le esigenze di una fascia di età più bassa, prima non garantita.

Nei paesi in cui conservare il plesso scolastico non è stato possibile, per la mancanza del numero minimo di alunni, ci si è preoccupati di attivare un servizio di scuolabus elettrico, tramite bando regionale, che ha permesso di evitare che le famiglie, con bambini in età scolare, si trasferissero in altri comuni.

Guardando alla posizione delle infrastrutture ospedaliere, in termini di distanza non solo chilometrica ma anche temporale, si cerca di portare avanti un'ulteriore istanza che concerne le cosiddette strutture di prossimità quali le case di comunità che stentano ancora a partire e, a oggi, non riescono a garantire i servizi sanitari minimi essenziali se non in un unico comune che, potenziando le attuali prestazioni, potrebbe divenire punto di riferimento anche per i territori circostanti.

In questo caso si tratta di un'esigenza ancora più impellente se si considera che il bacino d'utenza è rappresentato da popolazioni costituite per oltre il 90% da anziani e quindi con una necessità di assistenza sanitaria più accentuata.

Attivandosi per quanto possibile, nel paese di Terelle è stata però attrezzata un'area preposta all'atterraggio dell'eliambulanza per i casi più urgenti e sono stati messi a disposizione dei locali comunali, adibiti ad ambulatorio, puntando a rendere il paese attrattivo per dottori di medicina generale che così possono esercitare la loro professione senza l'aggravio della ricerca di uno studio idoneo.

È stata altresì aperta una casa famiglia per minori con disagio psicologico che ospita mamme con bambini fino ai 12 anni. Il target scelto punta proprio a una fascia di età che garantisca una presenza più costante e duratura rispetto, per esempio, all'età giovanile e che

magari possa favorire le condizioni per la riapertura della scuola. Il consorzio dei servizi sociali è un'ulteriore presenza che consente di garantire un'assistenza di prossimità, pressoché porta a porta.

Ai fini della mobilità verso i centri di maggiori dimensioni, in collaborazione con la Regione, si sta lavorando a un piano trasporti specificatamente pensato per queste aree, attraverso un progetto sperimentale su chiamata che consenta, in base alle proprie esigenze, una prenotazione telefonica del servizio, effettuato attraverso dei piccoli minibus.

Sempre in riferimento ai servizi essenziali, soprattutto nei paesi più piccoli, è emersa la mancanza di un emporio che oltre a prodotti alimentari offra almeno i beni di prima necessità e, purtroppo, si ha difficoltà a investire su persone che riavviino queste attività per la mancanza dei necessari margini economici, presupposto indispensabile per un'attività commerciale. A Terelle, sfruttando delle particolari opportunità connesse all'erogazione del reddito di cittadinanza, è stato possibile reclutare un nuovo gestore del chiosco del paese che, successivamente, ha rilevato l'attività garantendo la sopravvivenza di un luogo diventato anche punto di socializzazione ed aggregazione per la comunità.

Ai fini di un'adeguata connessione telematica e del potenziamento della connettività, sono in corso lavori per la realizzazione di nuove infrastrutture digitali (banda larga) e la stipula di contratti con i gestori della telefonia in modo che cittadini ed imprese, anche nei territori più marginali, abbiano accesso alle opportunità offerte dalla digitalizzazione.

Riconoscendo il grande potenziale del patrimonio turistico di un territorio, si punta a investimenti mirati per la promozione soprattutto di un turismo lento e sostenibile e dei connessi servizi. Si incentiva perciò lo sviluppo della capacità ricettiva, sfruttando occasioni come quella colta da una famiglia che, nel corso di una gita in montagna, durante le vacanze estive, è rimasta particolarmente attratta dalle bellezze naturali del territorio tanto da decidere di investire in un piccolissimo B&B che poi si è evoluto nel tempo, con l'avvio di una connessa attività di ristorazione e a cui, a seguire, si sono aggiunte altre iniziative.

Ma la promozione turistica di un territorio passa anche per la valorizzazione delle sue bellezze naturali e diventano perciò importanti gli studi scientifici sperimentali, condotti in collaborazione con l'Università e con un'importante partecipazione del CAI, sul recupero di specie arboree autoctone che hanno fornito dati significativi su cui poter sviluppare nuove progettualità, grazie anche a un'importante rete di cooperazioni e finanziamenti di livello internazionale.

Si sta altresì lavorando alla riscoperta dei valori territoriali per la promozione di un turismo esperienziale potenziando, per esempio, le attività di ricerca a favore di un turismo slow di interesse archeologico, puntando alla valorizzazione dei cammini (di San Benedetto, di San Filippo Neri, la Via Francigena) e sfruttando l'interesse cresciuto sensibilmente negli ultimi anni verso questo tipo di attività che garantisce una presenza costante ed assidua di visitatori, con la conseguente richiesta di

servizi nel campo della ricettività e, rispetto alla quale, anche il CAI può svolgere un ruolo importante.

Anche il patrimonio culturale può contribuire al sostegno delle aree interne laddove il suo potenziale venga opportunamente valorizzato. Potrebbe essere il caso del paese di Atina per il quale una delle principali peculiarità risiede nella componente archeologica, elemento trainante in un'ipotesi di riqualificazione territoriale.

Nella Valle di Comino, il versante laziale della catena delle Mainarde ha da sempre costituito un sito di grande importanza storica per la presenza, fin da età preromana, di notevoli miniere di metallo (da cui l'appellativo *potens* con cui Virgilio si riferisce ad Atina, capoluogo storico della Valle). Una ferriera, operativa fino al 1861 ed ancora oggi esistente ad Atina, è stata trasformata in un sito di archeologia industriale.

Sono stati altresì studiati degli specifici percorsi per favorire il turismo scolastico, creando dei pacchetti che comprendessero oltre alla visita della vicina e più nota Abbazia di Montecassino, anche l'uso di sale multimediali con contenuti medievali, unitamente a laboratori di scrittura medievale. Il successo riscontrato da queste iniziative ha portato a investire ulteriormente sulla valorizzazione del patrimonio archeologico, ancora perfettamente conservato, in una sorta di museo diffuso a cielo aperto.

Il museo archeologico ha ideato iniziative con cui si apre al territorio quali escursioni archeologiche, mostre temporanee, laboratori per adulti, laboratori didattici per bambini, laboratori per soggetti fragili. Si tratta di una condizione molto peculiare in cui un museo non viene inteso meramente come luogo di conservazione della memoria del territorio quanto piuttosto nel più ampio ruolo di animatore culturale dell'intera area. A questo si aggiunge un ulteriore positivo aspetto poiché si sta assistendo a un auspicabile passaggio di testimone generazionale per cui alcuni dei fruitori dei progetti dedicati ai bambini, crescendo, hanno assunto dei ruoli di collaborazione nell'offerta delle attività proposte.

Il CAI costituisce una presenza che, anche in questo contesto, riesce a offrire un prezioso apporto collaborando a progetti attraverso cui coniugare il camminare, la scoperta dei siti archeologici e la conoscenza dei prodotti DOP del luogo. Un altro contributo deriva dall'aver stipulato una convenzione con l'Università del Salento, per portare avanti un progetto di studio e ricerca sull'uso del territorio nel corso dei secoli, con particolare riferimento al sito di Vallecorsa con la sua peculiarità di terrazzamenti, costruiti con centinaia di chilometri di muri a secco, adibiti alla coltivazione dell'ulivo. Questo particolare sistema denominato "Oliveti terrazzati di Vallecorsa" è stato inserito nel registro nazionale dei paesaggi rurali storici promosso da FAI, Consiglio d'Europa e Unesco.

Con un ulteriore sforzo di sviluppo si è attinto ai prodotti tipici, espressione di identità del territorio, per aprire percorsi di grande qualità attraverso il marchio DOP.

È stato avviato un campo sperimentale, grazie ai contributi regionali, per riprodurre un vitigno Cabernet la cui iniziale produzione in loco, in una sorta di nicchia francese anche per affinità climatica, risale agli inizi dell'Ottocento e a cui, dopo un lungo processo di recupero, è



Figura 3 - Vista dal belvedere di Afina - ph T. Bianchi



Figura 4 - Centro storico di Acquafondata - ph T. Bianchi

stata riconosciuta la denominazione di origine protetta, a livello europeo, insieme al fagiolo cannellino di Atina, al formaggio pecorino di Picinisco e al peperone di Montecorvo. Seguire i disciplinari delle DOP è comunque un modo per contribuire, attraverso agricoltura, viticoltura, allevamenti allo stato brado, alla conservazione del paesaggio, delle razze animali e delle tipicità locali.

Si tratta di un esempio ben riuscito in cui un'attività di ricerca storica ha contribuito alla promozione dell'originalità dei propri prodotti. A questo si affianca il ruolo determinante delle associazioni che, in questo caso specifico, si esplica attraverso un Comitato per la promozione e la valorizzazione dei 4 prodotti DOP del basso Lazio che porta avanti progetti enogastronomici integrati con visite per le scuole, tour, lezioni sul campo, convegni, mostre-mercato, cammini culturali, naturalistici ed enogastronomici.

Altra testimonianza è quella del paese di San Donato Val di Comino che, benché si trovi a gestire le stesse comuni problematiche, ha il vantaggio di beneficiare di un ritorno per la posizione favorevole alle porte del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Tuttavia, nei periodi di maggior afflusso, si trova ad affrontare il fenomeno aggiuntivo, di cui si parla molto ultimamente, del cosiddetto iperturismo (o *overtourism*), con una presenza che passa da una media dei circa 1.800 residenti stabili a oltre 14.000 nel periodo estivo. Questo comporta inevitabili emergenze per esempio di carattere idrico o in merito agli spazi di parcheggio. Si tratta di un effetto riscontrato a partire dal periodo post-Covid in cui, da meta di passaggio per raggiungere i centri di maggior riferimento del Parco Nazionale, il paese di San Donato è diventato piuttosto una meta turistica a sé stante, scelta per trascorrere le proprie vacanze, non solo da parte del turismo di ritorno. Questo cambiamento, oltre che da una spinta naturale, è stato favorito dall'offerta di nuovi eventi ricreativi e culturali di successo (come per esempio un festival internazionale delle bande musicali) e dalla promozione dei prodotti tipici in sinergia con le attività agricole locali, la costituzione di un distretto biologico territoriale in collaborazione con gli altri comuni e l'inaugurazione di un mercato di comunità.

Problematiche simili (raccolta e smaltimento rifiuti, erogazione idrica, aspettative sulle iniziative di intrattenimento) emergono anche per il piccolo centro di Acquafondata in cui operatori e servizi sono dimensionati all'esigua popolazione media annua rispetto a una forte crescita delle presenze, nel periodo estivo. Viene considerato perciò importante che si affermi un concetto di turismo responsabile e consapevole che non consideri questi piccoli paesi come una sorta di parchi di divertimento ma che, piuttosto, ne rispetti la peculiare condizione di cui occorre avere consapevolezza, nel momento in cui vengono scelti come propria meta turistica. Quando ci si muove verso questi piccoli borghi è importante avere la capacità di calarsi nella dimensione totalmente diversa che caratterizza un dato luogo evitando, per esempio, aspettative pretenziose sulla presenza di capillari attività economiche o ricreative che richiedono un investimento finanziario che non sarebbe sostenibile data l'utenza media annua.

La tradizione artigianale, con le sue eccellenze, potrebbe rappresentare un ulteriore motore di sviluppo.

L'incontro con Luigi Carcillo, definito l'ultimo produttore di zampogne di Acquafondata ed assegnatario del premio CAI Custode delle Terre Alte 2022, ci ha consentito di riflettere sul valore di una rara produzione, svolta da secoli sulla base di conoscenze empiriche, tramandate di generazione in generazione. Luigi è un artigiano, rimasto in una di quelle realtà oggi definite marginali, ma con un ruolo attivo e lodevole essendo custode di valori culturali unici. Anche in questo caso, però, abbiamo dovuto constatare con un certo senso di amarezza da parte nostra e di rassegnazione da parte sua, come lo spopolamento comporti altresì l'impossibilità a proseguire certi tipi di attività, mancando i giovani interessati a recuperare e tramandare questa tradizione.

Questo rafforza il concetto per cui tutte le iniziative messe in campo, rischiano di non essere efficaci se non ci si adopera creando delle opportunità tali da giustificare la permanenza dei giovani sul territorio.

Situazione con ulteriori specificità è quella vissuta dal paese di Villa Santa Lucia caratterizzato da un processo di industrializzazione, negli anni Settanta, per l'insediamento di un'importante realtà produttiva, con il suo indotto, che ha portato alla scomparsa delle attività artigianali tradizionali locali. Con la crisi dello stabilimento industriale e la conseguente riduzione di attività e personale impiegato, si assiste a una nuova fase transitoria accompagnata da una riduzione di circa un quinto della popolazione residente e con la comunità che si è così trovata a dover reinventare dei mestieri, con nuove iniziative per riavviare attività (come per esempio nella ristorazione) e con il tentativo, da parte dell'amministrazione, di mettere in campo una nuova progettualità facendo fronte comune anche con le altre realtà del territorio.

Una situazione abbastanza diversa è stata oggetto di testimonianza da parte della responsabile dell'Ufficio Comunicazione e del Presidente delle Comunità del Parco d'Abruzzo, Lazio e Molise con cui è stato esaminato il ruolo che può svolgere un'area protetta nella conservazione e nella promozione del territorio, rilevando un senso di vitalità totalmente diverso, strettamente legato all'esistenza dell'area stessa. Quest'ultima ovviamente costituisce il principale volano per i comuni del Parco la cui prima forma di sostentamento è rappresentata dal turismo.

In questo caso specifico, diviene importante lavorare sulla cultura della conservazione perché se un'area protetta attira il turista è altrettanto vero che il turismo può comportare dei problemi ai fini della protezione del territorio. È essenziale, perciò, riuscire a trovare una mediazione, definendo regole precise per l'uso della risorsa ambiente ed un'opportuna disciplina sulla fruizione turistica del territorio di un parco nazionale. Questo non viene accolto sempre con favore, in quanto è visto piuttosto come una limitazione. La chiave di svolta sta nel trasformarlo invece in un'esclusività da interpretare come una risorsa che, a sua volta, può generare preziose opportunità da un punto di vista socio-economico.

Il progetto in corso delle cosiddette Comunità a misura d'orso è basato su comitati che vedono coinvolti gli



Figura 5 - Palazzo Ducale di Atina, futura sede del Museo Archeologico - ph T. Bianchi



Figura 6 - Particolare della piazza centrale di Acquafondata - ph T. Bianchi

stessi cittadini, per lavorare sul concetto di coesistenza più che sull'attività di conservazione in senso stretto, affinché tutte le iniziative, che puntano a un'adeguata formazione culturale, arrivino dal basso e quindi possano avere un maggior successo in termini di accettazione.

L'incontro con una giovane famiglia italo-venezuelana, nella frazione di Casalcassinese che conta circa 70 abitanti, ci ha permesso di guardare l'abitare le terre alte da un ulteriore punto di vista. Scegliendo di vivere in una realtà di questo tipo, infatti, affrontano inevitabilmente delle difficoltà legate alla distanza dai luoghi di lavoro e dalla scuola, di contro però beneficiano della possibilità di abitare in una casa di famiglia, senza il costo di un affitto e della tranquillità che caratterizza questa frazione dove anche i loro due bambini godono di piena libertà, in tutta sicurezza.

Dalla loro positiva esperienza, i familiari rimasti in Venezuela stanno valutando di trasferirsi definitivamente in questo piccolo paese italiano lasciando una nazione ormai caratterizzata da una profonda crisi economica e, soprattutto, da una crisi sociale in cui ormai si vivono situazioni di violenza e degrado. È proprio questo confronto che permette loro di apprezzare, ancora di più, la situazione di serenità che vivono attualmente. Ciò che noi, abituati a una realtà diversa, potremmo considerare un limite, per loro ha costituito l'opportunità per una nuova vita, un'occasione da cui ripartire. In un percorso di migrazione inversa di ritorno alle origini, situazioni di questo tipo potrebbero rappresentare una novità favorevole ed una delle possibili e promettenti risposte di ripresa.

Trattandosi di paesi che hanno vissuto importanti flussi migratori, oggi si trovano a vivere l'effetto del turismo di ritorno, soprattutto dall'estero, che coinvolge le nuove generazioni nella riscoperta dei luoghi di origine della propria famiglia e nel recupero di abitazioni abbandonate da tempo. Attraverso scambi culturali con le comunità di italiani all'estero, discendenti dei migranti che hanno lasciato l'Italia ormai quasi un secolo fa, si cerca di incentivare anche questo tipo di turismo il cui limite però è quello di essere concentrato solo in pochi periodi dell'anno.

Per tale motivo si rende necessaria una continua ricerca di modalità nuove per coinvolgere i possibili fruitori dell'offerta turistica proposta. Si rende necessaria una sorta di creatività, propositiva ed attrattiva, per lavorare sul territorio, senza nulla che possa essere dato per scontato e con un grande contributo, in termini di capacità dei singoli attori coinvolti, nel fare la vera differenza per raggiungere gli stessi risultati che, nei grandi centri urbani, si riescono a ottenere con maggiore facilità.

Nonostante l'importanza di conservare la specifica identità dei territori, per custodire quella che potremmo definire la loro biodiversità culturale, da tutte le testimonianze raccolte è emerso con evidenza e costanza, come siano le collaborazioni che nascono sul territorio tra associazioni, enti ed amministrazioni e la capacità di fare rete, unita a quella di riuscire a reperire fondi, ciò che permette di realizzare importanti progetti di valorizzazione del territorio stesso e di condivisione sociale.

Divengono allora essenziali le iniziative quali, per esempio, la firma di un accordo di manifestazione di intenti

con la Regione, al fine di formulare delle idee e delle progettualità condivise tra i comuni che possano poi seguire l'iter tecnico necessario per arrivare alla fase della più opportuna legiferazione. Fare rete è indispensabile per poter inserirsi in sistemi più complessi ed articolati in cui portare la voce non del singolo piccolo comune ma di un aggregato più strutturato con la possibilità di ottenere maggiori e migliori risultati proprio grazie al viaggiare insieme.

È importante, per esempio, essere riusciti a costituire l'Unione delle Cinque Città che vede l'associazione di diversi comuni sempre con l'intento di offrire servizi congiunti e collaborare a progetti condivisi.

Il rilievo strategico di questo tipo di connessioni è strettamente legato al fatto che, tra i principali fattori di criticità rilevati, vi sono i limiti della capacità progettuale espressa dal territorio e la difficoltà nei rapporti interistituzionali, date anche le stringenti discipline, normative stratificate e complessità delle procedure.

Esistono infatti delle opportunità che potrebbero essere colte, come per esempio l'iscrizione nel Registro dei paesaggi rurali storici, istituito nell'ambito dell'Osservatorio del paesaggio, a cui un paese come Terelle potrebbe avere pieno titolo trattandosi di una comunità che, per secoli, ha di fatto vissuto in funzione dei castagneti ultrasecolari che, con due specie di castagne autoctone, insistono sul suo territorio; l'iscrizione al marchio regionale "Natura in campo", sempre per la castagna autoctona, che ha l'obiettivo di valorizzare i prodotti del territorio e favorirebbe una pubblicità per il paese che potrebbe avere così una maggiore risonanza; la partecipazione ai numerosi bandi in itinere per l'attribuzione di risorse finanziarie destinate a determinate attività del territorio.

Ovviamente affinché ciò sia possibile, sarebbe necessario dedicare una ricorrente attività settimanale dell'amministrazione alla ricerca delle opportunità di finanziamenti che spesso non vengono allocati per mancanza di richieste che, a loro volta, mancano perché le piccole amministrazioni hanno un assetto organizzativo che non consente loro di dedicarsi con costanza a questo tipo di attività.

Conclusioni

È evidente come la comunità di un luogo rappresenti l'identità, la tipicità e l'espressione della storia di quel territorio. L'ultimo piano strategico per le aree interne, con un approccio apparentemente cinico per quanto pragmatico, ha sottolineato la necessità di "...un piano mirato che le possa assistere in un percorso di cronicizzato declino e invecchiamento..." benché "...socialmente dignitoso".

Gli incontri nei piccoli paesi del basso Lazio hanno evidenziato importanti vulnerabilità ma anche tante potenzialità inesprese del territorio.

Certamente abbiamo potuto cogliere quel guizzo di orgoglio con cui rigettano la catalogazione di comuni marginali nell'accezione di irrilevanti, trascurabili o di secondo piano, difendendo invece la loro volontà di resistere, impegnandosi per costruire la capacità di restare e sollevando la loro voce unanime nel chiedere,



Figura 7 - Luigi Carcillo, nel suo laboratorio, prova il suono di una zampogna - ph T. Bianchi



Figura 8 - Murales nel centro storico di Casalcassinese sul tema emigrazione - ph T. Bianchi

anzi, che venga garantito il loro diritto alla restanza, con un atteggiamento propositivo ed uno sforzo immane, orientati alla custodia del loro patrimonio culturale, della loro identità, del loro futuro. Diviene perciò fondamentale trovare nuove modalità per sostenere comunità, servizi e lavoro. È emersa l'impellente necessità di promuovere uno sviluppo endogeno ed integrato, attraverso soluzioni originali di rilancio, aggregazione, iniziative sinergiche tra pubblico, privato e società civile, progetti su più ampia scala, un'attività di programmazione più efficiente ed efficace, innovativa e multisettoriale.

Solo così sarà possibile valorizzare le preziose risorse paesaggistico-culturali, l'offerta turistica e le produzioni tipiche locali, contrastare lo spopolamento e, più in generale, contribuire a una maggiore animazione del territorio, con il coinvolgimento soprattutto dei giovani, affinché queste aree possano essere considerate dei luoghi di opportunità, con un capitale territoriale di cui cogliere le potenzialità e di cui migliorare l'attrattività, l'accessibilità e la fruibilità.

Piuttosto che piangersi addosso c'è la volontà di trovare gli strumenti affinché le condizioni di marginalità possano, invece, essere interpretate in un'accezione di esclusività e affinché i loro punti di debolezza si possano trasformare in punti di forza.

A tal fine serve innanzitutto consapevolezza, da parte delle comunità locali, della ricchezza di cui dispongono. È necessario avere coscienza della propria ricchezza rurale, artigianale, naturale e non solo e che evolva il proprio senso di identità, per restituire importanza e dignità alla cosiddetta Italia di mezzo delle aree interne.

La richiesta dei piccoli comuni è di essere garantiti negli stessi principi e di essere considerati meritevoli di risorse al pari di tutti gli altri comuni del territorio italiano, evitando iniziative a loro discapito che sviliscono, piuttosto che incentivare, amministrazioni e comunità. È innegabile l'esistenza di esigenze indispensabili per far sì che queste realtà sopravvivano ed è necessario pensare a delle strategie particolari con cui cercare di dar loro respiro.

Nell'attraversare questi luoghi si vede una faccia delle terre alte che appaiono in tutta la loro fragilità, con case spopolate ed un territorio che, meno presidiato, deve fare i conti anche con una minore manutenzione, con il rischio che si accentuino i fenomeni di dissesto.

È fondamentale che ogni comunità lavori su connessioni che camminino su una doppia direttrice: all'interno del proprio ambito specifico (tra amministrazione, enti ed associazioni, operatori privati) ma anche con le altre comunità che vivono nello stesso contesto regionale.

Occorre cercare delle forme di collaborazione interistituzionale, incentivando soluzioni condivise secondo un approccio di coesione, ricercando dialogo e costruendo collegamenti tra le diverse amministrazioni locali, per riuscire a fare rete in termini di idee e progettualità.

Bisognerebbe riuscire a costruire dei tavoli di regia interterritoriale per la pianificazione ed il coordinamento delle attività in maniera sistemica e funzionale, con dei piani di più ampio spettro che vadano al di là della singola realtà comunale.

A tal fine assume rilievo e può fare la differenza anche un'adeguata preparazione culturale e gestionale degli amministratori nel saper avere un approccio innovativo, per cogliere tutte le opportunità possibili e fare in modo che poi la volontà politico-amministrativa sposi anche quella della comunità vincendo, per esempio, la resistenza all'innovazione. Saper cogliere le opportunità è fondamentale anche per la ricaduta positiva che ne deriva sul tessuto sociale grazie alle occasioni che, a cascata, possono cogliere associazioni, operatori economici e tutti gli attori coinvolti.

In questo contesto si può ben inserire anche l'attività del CAI con una presenza capillare e stabile sui territori, una loro profonda conoscenza e frequentazione assidua, la possibilità di offrire, attraverso le proprie attività e la propria organizzazione, il valore aggiunto di un prodotto solido, ripetibile ed esportabile, con gli opportuni adattamenti locali.

È innegabile, infatti, che anche l'associazionismo può e deve svolgere un ruolo di rilievo nell'incrementare la capacità di risposta al silenzioso processo di declino in atto. L'attuale condizione delle terre alte deve costituire un forte richiamo alle responsabilità e una spinta a cambiare direzione, ponendoci degli interrogativi anche come Club Alpino Italiano su quale possa essere il nostro ruolo nel fornire un contributo fattivo a favore di queste realtà affinché non si assista a una montagna che scompare quanto, piuttosto, a una montagna capace di trovare una modalità alternativa per continuare a vivere.

Portare le proprie iniziative su questi territori, per esempio, fornisce loro l'opportunità di una maggiore visibilità e la possibilità di far conoscere le peculiarità naturali e storico-culturali che li caratterizzano. Ma può servire anche alla stessa comunità per capire appieno il valore del patrimonio di cui si dispone e prenderne maggiore consapevolezza.

Nel ruolo proattivo che il CAI può svolgere, è in corso di valutazione l'eventualità che il piccolo paese di Acquafredda possa rappresentare un possibile avamposto di studio e una sorta di laboratorio sociologico, assumendo un ruolo guida nello studio delle complesse problematiche afferenti le aree interne del basso Lazio.

Ringraziamenti

Il mio ringraziamento va ai miei compagni di viaggio, ai direttori di volo e a tutte le persone incontrate in questa trasvolata sulle terre alte del Mezzogiorno d'Italia, che hanno condiviso con noi gioie e dolori del loro vivere quotidiano, custodi tenaci ed infaticabili, caparbiamente ancorati alle loro radici, in una complessità e per un legame apparentemente incomprensibili sebbene...

Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti.

(Cesare Pavese, 1950)



Figura 9 - Murales nel centro storico di Acquafondata sul tema paese e comunità - ph Tiziana Bianchi

Bibliografia

- PSNAI, Marzo 2025 - Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne - (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud)
- ANCI Comitato Direttivo, Ottobre 2024 - Aree interne tra contrasto allo spopolamento e tutela del territorio
- LORENZO RUFFINO, Settembre 2023 - Lo spopolamento delle aree interne in quattro grafici
- CLAUDIA CIPOLLONI, Marzo 2021 - Le politiche di contrasto al fenomeno dello spopolamento nelle Aree interne
- CECILIA REYNAUD, SARA MICCOLI, Maggio 2018 - Lo spopolamento nei comuni italiani: un fenomeno ancora rilevante - EyesReg, Vol.8, N.3
- GIAMPIETRO MAZZA, CATERINA MADAU, SALVATORE MASIA, FRANCESCA MURTINU, 2018 - Lo spopolamento come causa della deterritorializzazione: il caso dell'Unione dei Comuni Barbagia
- FRANCESCO DINAPOLI - Una strategia per contrastare lo spopolamento dei territori - La provincia informa – Supplemento a La Provincia di Cosenza
- www.openpolis.it/la-conneessione-tra-territori-attra-verso-gli-investimenti-sulle-linee-ferroviarie/
- <https://agenziare.it/risposte-res/soggettive-storie-di-luoghi-e-persone-dalle-aree-interne/>
- www.italiachecambia.org/2023/06/confini-storie-territori-marginali/
- www.vita.it/vivere-ai-margini-lutopia-concreta-delle-aree-interne/
- <https://pagellapolitica.it/articoli/spopolamento-a-ree-interne-italia>
- <https://asvis.it/editoriali/3257-23729/le-aree-interne-non-vanno-condannate-a-morte-ma-accompagnate-verso-una-rinascita>
- www.youtube.com/watch?v=C8xqM9JH_G0 (Racconta la montagna: "Montagne di mezzo" di Mauro Varotto – UNIMONT, Università degli Studi di Milano, Dicembre 2024)
- <https://youtu.be/DtxASmukSXM> (La lettura del paesaggio – Incontro con Giuliano Cervi, architetto del paesaggio - Luigi Iozzoli ONCN CAI, 2025)
- <https://youtu.be/aQ66fNCpiYk> (Gruppo Terre Alte – 1991-2021: trent'anni di attività" - Luigi Iozzoli ONCN CAI, 2021)

Sitografia

- www.collettiva.it/copertine/italia/vuoto-a-perdere-italia-a-rischio-spopolamento-jhawmow0